



THE WOLF OF WALL STREET

Titolo originale: The Wolf of Wall Street
Regia: Martin Scorsese
Sceneggiatura: Terrence Winter
Fotografia: Rodrigo Prieto
Montaggio: Thelma Schoonmaker
Musica: Howard Shore
Costumi: Sandy Powell
Scenografia: Bob Shaw
Interpreti: Leonardo Di Caprio (Jordan Belfort), Jonah Hill (Donni Azoff), Margot Robbie (Naomi Lapaglia), Jean Dujardin (Jean Jacques Saurel), Rob Reiner (Max Belfort), Kyle Chandler (Patrick Denham), Matthew McConaughey (Mark Hanna)
Produzione: M. Scorsese, L. DiCaprio, R. Aziz, J. McFarland, E. Koskoff, A. Sommer, R. Baratta, T. Griffin per Paramount/Red Granite Pict./Appian Way/Sikelia/Emjag
Distribuzione: O1 Distribution
Durata: 173 min.
Origine: USA, 2013

MARTIN SCORSESE: Io amo i film. Sono la mia vita. E questo è tutto.

“Vivendo nella Little Italy di Manhattan potevi scegliere fra diventare gangster o prete. Io scelsi la via religiosa, ma finii per diventare un regista”.

Martin Charles Scorsese nasce il 17 novembre 1942 nel quartiere newyorkese di Corona, nel Queens, da una famiglia di origine siciliane; i nonni avevano raggiunto gli Stati Uniti nel 1910 e non avevano mai preso la cittadinanza americana né imparato la lingua. “Da ragazzo fui molto coinvolto dalla religione cattolica: i miei genitori erano credenti, praticanti convinti come molti poveri che vedono nella religione una panacea per la soluzione a tutti i loro problemi” ricorda il regista. A causa di alcuni problemi di salute vive un'adolescenza travagliata e il cinema diventa la sua unica vera passione. Così, nel lontano 1960, dopo aver abbandonato gli studi per diventare sacerdote, si iscrive al corso di cinematografia della New York University. Da qui ha inizio la sua carriera di regista. Oggi è uno tra i più importanti cineasti contemporanei, un artista che non assomiglia a nessun altro, con all'attivo una miriade di opere tra documentari, corti e lungometraggi. La sua filmografia ripercorre tutti i generi classici hollywoodiani e il suo stile unico e inequivocabile trae ispirazione dal cinema indipendente, passando dal neorealismo italiano alla nouvelle vague francese. Soffermandoci un attimo sui documentari, che per Scorsese sono il genere in cui trova più soddisfazione, ricordiamo le dediche a musicisti quali Bob Dylan con *No direction home* (2005), i Rolling Stones *Shine a light* (2008) e il chitarrista dei Beatles *George Harrison-Living in the material world* (2011). All'inizio della sua carriera Scorsese realizza alcuni corti tra cui *The big shave* (1967). Attraverso lungometraggi come *Mean Streets* (1973), fortemente autobiografico, dove i protagonisti sono veri e propri anteroi emarginati, *Quei bravi ragazzi* (1990), quotidianità mafiosa tra omicidi ed estorsioni, *Casino* (1995) ascesa e caduta del giocatore “Asso” Rothstein e dell'impero malavitoso a Las Vegas e *The Departed* (2006 Oscar per la miglior regia), Scorsese ci apre le porte verso l'universo violento dei “gangsters”. “Marty ha un modo di dimostrare la crudeltà della criminalità che, per certi versi, è ammaliante...” (Jonah Hill). Ma ciò che maggiormente lo affascina sono gli estremi del comportamento umano. Dopo la pellicola drammatica *Alice non abita più qui* (1974), Scorsese gira il cult (Palma d'Oro al festival di Cannes) *Taxi Driver* (1976), storia del tassista Travis Bickle, reduce del Vietnam incapace di reinserirsi nella Società. Nel 1977 è la volta del musical *New York, New York*, seguito nel 1980 dal biopic in bianco e nero sul pugile Jake LaMotta *Toro scatenato* che si aggiudica due Oscar. Seguono tre commedie dai toni diversi tra loro *Re per una notte* (1983), *Fuori orario* (1985), *Il colore dei soldi* (1986), che frutta a Paul Newman l'Oscar come miglior attore. Quando esce *L'ultima Tentazione di Cristo* (1988) scatena non poche polemiche da parte delle Associazioni Cattoliche che giudicano l'opera falsa e blasfema. Nel 1991 gira *Cape fear - Il promontorio della paura*, remake della pellicola omonima uscita nel '62, seguito da *L'età dell'innocenza* (1993), dramma in costume ambientato nella New York di fine 800. Dello stesso periodo ed ambientazione è *Gangs of New York* (2002), un colossale di tre ore (originariamente

erano 8) che narra di violenti scontri fra bande rivali per la supremazia sulla città. Dopo la biografia su J. LaMotta e sul Dalai Lama nel biopic *Kundun* (1997), nel 2004 dirige *The Aviator*, basato sulla vita di Howard Hughes. La pellicola si aggiudica ben 5 Oscar. Nel 2010 Scorsese riceve il Golden Globe alla carriera e in quello stesso anno realizza *Shutter Island*, uno psico-thriller di genere. Dal romanzo *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret* di B. Selznick il regista trae la prima pellicola in 3D *Hugo Cabret* (2011) che vince 5 premi Oscar, nonché il terzo Golden Globe come miglior regia. Rilevanti nella carriera di Scorsese sono i sodalizi artistici con i vari membri dei cast, primi fra tutti quelli con i suoi attori-feticci Robert De Niro e Leonardo Di Caprio. Attualmente il regista sta ultimando il lungometraggio *Silence*, tratto da un romanzo di Shusako Endo, nel quale si racconta la persecuzione dei cattolici avvenuta nello shogunato di Tokugawa nel 1637, la cui uscita nelle sale è prevista per la fine del 2015. Inoltre ha in preparazione la sceneggiatura di una biografia su Frank Sinatra. Scorsese è fondatore e responsabile della Film Foundation e del World Cinema Project, ovvero delle organizzazioni senza scopo di lucro, impegnate nella conservazione, restauro e protezione dei film.

THE WOLF OF WALL STREET: “Non c’è alcuna nobiltà nella povertà. Io sono stato un uomo ricco e sono stato un uomo povero e scelgo la ricchezza tutta la vita....Almeno da uomo ricco quando devo affrontare i problemi lo faccio seduto in una limousine con un vestito da 2mila dollari e un orologio d’oro da 40mila dollari.....”

Dopo l’omaggio al cinema di Georges Méliès (l’illusionista e pioniere dei primi effetti speciali della storia del cinema) con l’incantevole *Hugo Cabret*, Scorsese realizza una variante alla sua filmografia; una sagra dell’eccesso dove, con ritmo incalzante e carico di umorismo, ci racconta una dark comedy emozionante sull’alta finanza imperniata su denaro, sesso e droghe. “La storia di Jordan coglie perfettamente il fascino che provano gli americani verso le storie di ascesa e caduta, come mostra la tradizione dei gangster. Egli non ha condotto una vita esemplare, era decisamente ignobile. Belfort non aveva intenzione di fare del male a nessuno, ma è quello che ha imparato dal mondo che lo circondava” parole di Scorsese che, dalla storia vera di Jordan Belfort, il broker della Stratton Oakmont (Società di trading fondata da lui stesso in un garage) che conquista un’enorme ricchezza truffando milioni di clienti, ha tratto il film di questa sera. Siamo alla fine degli anni ottanta, Belfort è l’esempio della favola capitalista: partito dal nulla (inizia come broker presso la banca americana L.F. Rothschild fino al crollo del 1987) costruisce intorno a sé un impero allucinante e distorto, fondato sulla truffa e l’illegalità, vivendo degli eccessi sia sul lavoro che nel privato, fino a quando l’FBI non scrive la parola fine sul suo operato, arrestandolo per frode, manipolazione del mercato, associazione a delinquere, riciclaggio di denaro sporco. Dopo aver collaborato con l’FBI, trascorre 36 mesi in prigione, quindi viene condannato a rimborsare tutte le sue vittime. La pellicola è su Wall Street, ma fa solo da sfondo alla storia di un uomo che viene dal nulla, ottiene tutto e ritorna nel nulla. Ma chi è questo lupo inarrestabile e famelico che entra a Wall Street in punta di piedi e in breve tempo apprende dal mondo che lo circonda tutto ciò che gli serve per diventare il dominatore assoluto nella giungla finanziaria? “In un giorno consumo droga sufficiente per sedare Manhattan, Long Island e Queens per un mese” sostiene Belfort, ma ciò a cui tiene veramente è manipolare il sistema per soddisfare ogni sua avidità, avere successo e possedere sempre di più, senza sosta e ad ogni costo fino a divenire vittima di un’umiliazione che ha contribuito a creare. Un uomo impossibile da redimere, che quando cade ha solo un’idea nella testa: ricominciare. “La cosa affascinante di Jordan è l’assoluta onestà del suo comportamento sregolato. Lui non ha omesso nulla e non ha cercato di difendersi. Non voleva scusarsi della sua passione per la ricchezza e per le dipendenze folli” afferma Leonardo Di Caprio, che interpreta (in modo straordinario) Belfort, qui alla sua quinta collaborazione cinematografica con Scorsese (anche in veste di produttore), e prosegue “volevo davvero fare parte di questo film e interpretare questo ruolo e non riuscivo a pensare che a Martin Scorsese, un vero genio quando si tratta di tirar fuori la linfa vitale di certi personaggi assieme all’aspetto reale e un senso di umorismo tratto dal lato oscuro di ognuno di essi”. Dall’autobiografia si evince che non si tratta di una storia “normale”. E’ una storia profana che si oppone al sacro, l’osceno che si contrappone all’onestà. “Tuttavia non è un atto di denuncia” replica Scorsese. “L’oscenità e lo scandalo sono presenti e ben evidenti, anche perché sono parte della nostra cultura. Osservi questi personaggi e pensi che sono divertenti. E in realtà lo sono. Sanno divertirsi. Infatti tutto ciò che fanno veramente è divertirsi sempre di più. Fino a quando non ci si diverte più. Quindi la sfida è di dimostrare tutto questo onestamente senza giudizi.” Siamo di fronte all’ennesimo personaggio *scorsesiano*, che vive di nevrosi e ossessioni, pieno di ambizioni, difetti e incapace di fermare la propria autodistruzione, raccontato in quasi tre ore di film, senza cedimenti, senza percorsi drammatici e privo di ipocrisie.

Una folle corsa in otto volante e una volta a terra ci ritroviamo...con una penna in mano!

A cura di *Elena Toia*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
59^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 29-30 Ottobre 2014

www.cineforumpensottilegnano.it